SEMBREREBBE INCREDIBILE, E INVECE E' UNO SCANDALO VERO

Sedici miliardi di multa ai pastori siciliani per aver pascolato abusivamente le loro bestie

Leone Sirna dovrebbe pagare 141 milioni - « Manco se invece dell'erba avessero brucato biglietti da diecimila », dice l'ex bonomiano Paolino Calandra - Agricoltura, riforme e repressione - E' sul fronte di questa lotta che è caduto Carmine Battaglia - L'impegno dell'Alleanza e della Lega e un'inchiesta dei parlamentari comunisti

Pastori dei Nebrodi a convegno per discutere le modalità della lotta contro tutte le forme di repressione

Dal nostro inviato

CAPIZZI (Messina) giugno

Dunque, vediamo: c'è l'introduzione di animali in fondo demaniale (quattro vacche affamate? no, guardi, non è il numero che conta, e nemmeno lo stato delle bestie); poi c'è il pascolo abusivo; e naturalmente c'è anche la violazione della legge forestale. Fanno quattrocentottantaquattro milioni. Concilia?

No, Salvatore Lupica Puccitto da Alcara Li Fusi non concilia (e poi con che? con quattro vacche e una capanna di pietre e sterpi?). E non concilia neanche Leone Sirna da Longi. Ne facemmo un caso tre mesi fa. Perchè mentre Felice Riva se ne volava indisturbato a Beiruth, questo Stato poliziotto e questa Regione taglieggiatrice se la prendevano con un poverissimo pastore notificandogli, per gli stessi « reati », un verbale di contravvenzione da 141 milioni e 120mila lire.

Ora mi accorgo che non solo tre mesi sono passati invano, ma che il caso di Sirna si è ingigantito paurosamente, ha assunto proporzioni scandalose, è diventato insomma un allucinante fatto di massa. A Tortorici sono infatti sessantaquattro i piccoli allevatori ammessi al *beneficio* della transazione dietro pagamento immediato di lire 6.014.632.092, diconsi seimiliardi quattordicimilioni seicentotrentaduemila novantadue. Non conciliano, manco a dirlo. E neanche i loro compagni di Capizzi (un miliardo *e non se ne parla più*), di Longi (un altro miliardo: non ve lo diamo, e così continuiamo a parlarne), di San Fratello (900 milioni), di Castel di Lucio (500 milioni), degli altri miseri paesucoli sperduti tra le montagne del Messinese e dell'Ennese, e contro i quali lo stesso sistema di potere compiacentemente debole con i forti — e vedremo cosa significa questa *debolezza*, qui sui Nebrodi —, si è fatto odiosamente duro e si è mosso con tutte le armi della repressione.

Così è che, dopo i delitti (è ad un tiro di schioppo da qui che hanno ammazzato Carmine Battaglia) e dopo gli arresti in massa, dopo le retate e dopo le denunce, pastori e allevatori di quassù dovrebbero ora pagare anche *sedici miliardi e rotti* di contravvenzioni, e la mostruosa cifra sale di giorno in giorno come mi documentano alla Associazione unitaria che organizza i ricorsi anche per fronteggiare il pericolo di nuove carcerazioni.

Sedici miliardi. *« Manco se le nostre bestie »*, fa Paolino Calandra, ex bonomiano, uno degli arrestati di questo inverno, 19.340.580 lire di penale non pagata, *« manco se invece dell'erba le bestie avessero brucato biglietti da diecimila, lì sotto »*, e le sue braccia s'allargano a ventaglio sulle terre vincolate dalla Forestale (per allevare ottomila bovini sono rimasti ai capizzati appena 300 ettari: tutto il resto è « bosco » intoccabile) e che proprio la lotta popolare di sette mesi fa aveva fatto riaprire al pascolo, il che basterebbe a dire di quanto siano ingiuste le contravvenzioni. Basterebbe, ma sul piano politico la questione è una guerra che ha tutte le caratteristiche del *western* di Stato.

Da un lato c'è un pugno di uomini coraggiosi e disperati che vogliono affermare il loro diritto di gestire i pascoli, di partecipare da protagonisti all'elaborazione di una sana politica economica per le zone montane, di cambiare il volto di questi monti senza strade e con strutture civili arretratissime, di contestare una indiscriminata — e interessata — forestazione; e che per questo (e per non vedersi morire di fame le bestie) *osano* varcare i ben muniti confini delle zone vincolate dalla Forestale.

Dall'altro ci sono le *compagnie d'armi* degli Ispettorati, con le loro vessazioni ed il loro terrorismo (c'è un certo capitano Gimbo, per esempio, che ammanetta anche i figli dei pastori); ci sono gli sgherri mafiosi dell'agraria; ci sono i funzionari statali e regionali che sfornano sedici miliardi di contravvenzioni; c'è insomma tutto un gigantesco apparato — al quale non sono estranei neppure alcuni settori della magistratura — posto istituzionalmente a tutela di intrallazzi e soperchierie, sprechi e prepotenze, omertà e luridi interessi.

E' bastato appunto che, nello scontro, questi interessi fossero appena turbati, com'è accaduto appunto tra ottobre e novembre dell'anno scorso, quando le mandrie affamate sono penetrate nelle zone da rimboschire. E' bastato cioè che soltanto si adombrasse il pericolo di una scalfitura del sistema che qui lega in un unico blocco la Bonomiana e gli agrari, l'Azienda forestale e un branco di forsennati speculatori, la Dc e la mafia; è bastato questo perchè scattasse, efficiente e feroce, la macchina della repressione: venticinque arresti a Capizzi (per l'immediata cattura dei pastori si sono configurate aggravanti tanto infondate quanto grottesche), dodici a Tortorici, due a San Fratello; la minaccia di ancor più drastiche misure; l'incriminazione di centinaia di persone; infine le penali per i « danni ».

Quel che preoccupa, impaurisce, provoca vero e proprio panico e, ripeto, che si apra una breccia nel sistema dei rimboschimenti, un sistema sul quale — mi ricorda il compagno Nino Messina — il parlamento regionale non riesce da sette anni a concludere una semplice inchiesta, boicottata in tutti i modi dai democristiani.

Perchè? Perchè questo è il sistema che ha consentito per esempio alla contessa Majorana (non una contessa qualunque ma quella che è suocera dell'attuale ministro dell'interno Restivo) e a molti altri feudatari di rifilare in vario modo (anche con « benevole cessioni » ben ripagate) le loro mal ridotte tenute all'Ente di Riforma e da questo all'azienda forestale.

Ancora, è il sistema che ha consentito a parecchi agrari di ottenere le forestazioni per evadere agli obblighi della riforma, salvo poi a rivendere alla regione le terre valorizzate con il danaro pubblico.

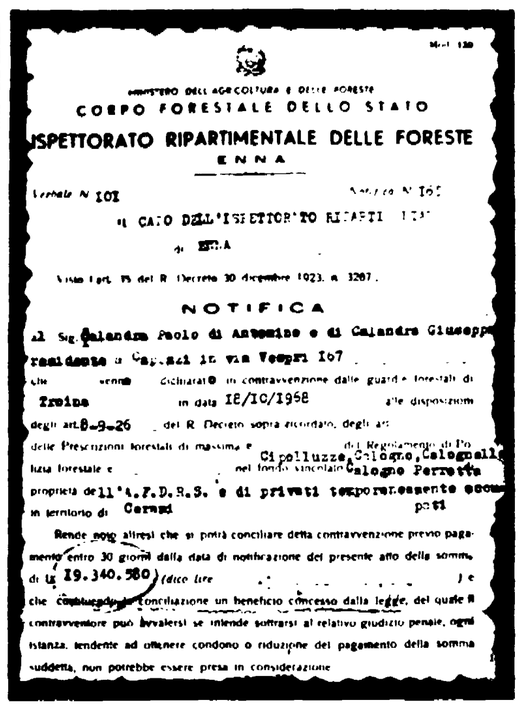
Qui mafia è una parola che si scrive con gli alberi. Ma non soltanto così. Non a caso è nel cuore di questo stesso sistema, e sul fronte di questa stessa serratissima ed emblematica guerra dei pascoli, che è caduto Battaglia.

Carmine Battaglia, assessore socialista della giunta unitaria di Tusa, guidava la lotta dei piccoli allevatori del paese per prendere possesso della terra che essi avevano acquistato ma da cui non voleva sloggiare il potente agrario Giuseppe Russo, zio dell'attuale segretario regionale dc, e amicone del procuratore della repubblica di Mistretta, Domenico Gullotti. Battaglia è stato ammazzato; Russo, in un primo tempo fermato perchè sospettato di aver commissionato l'atroce delitto, è stato rimesso in libertà; Gullotti vuole archiviare l'inchiesta su quest'ennesimo assassinio anticontadino come il suo capo, a Messina, ha bloccato ogni misura della polizia nei confronti di Russo; sono intervenuti l'Antimafia ed il Consiglio superiore della magistratura.

E' in questo clima che il movimento dei pastori e dei piccoli allevatori si è fatto forte e ha organizzato la resistenza, spazzando via coperture e tentativi di divisione, mettendo in crisi la Bonomiana, dando una prospettiva che non si limita agli svincoli parziali ma che li considera un obiettivo intermedio verso la assegnazione delle terre alle cooperative.

Ecco il perchè delle coltellate alle spalle. Ma ecco anche il perchè della tenace determinazione di cento e cento Paolino Calandra di continuare la sfida. Sanno di non essere soli: una commissione interparlamentare del Pci si appresta a condurre una inchiesta in loco, Alleanza e Lega sono mobilitate a loro sostegno, la popolazione è tutta con loro e ne appoggia la lotta con grandi, continui scioperi generali.

Giorgio Frasca Polara



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
CORPO FORESTALE DELLO STATO
ISPETTORATO RIPARTIMENTALE DELLE FORESTE
ENNA

Verbale N. 101 Servizio N. 165

IL CAPO DELL'ISPETTORATO RIPARTI[illegible]
di ENNA

Visto l'art. 15 del R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

NOTIFICA

al Sig. Calandra Paolo di Antonino e di Calandra Giuseppa
residente a Capizzi in via Vespri 107
che venne dichiarato in contravvenzione dalle guardie forestali di
Troina in data 18/10/1968 alle disposizioni
degli artt. 8-9-26 del R. Decreto sopra ricordato, degli artt.
delle Prescrizioni forestali di massima e del Regolamento di Polizia forestale e nel fondo vincolato Cipolluzzo, Cologno, Calognella Cologno Perretta
proprietà dell'A.F.D.R.S. e di privati temporaneamente occupati
in territorio di Cerami posti

Rende noto altresì che si potrà conciliare detta contravvenzione previo pagamento entro 30 giorni dalla data di notificazione del presente atto della somma di L. 19.340.580 (dico lire [illegible]) e che contravvenzione può avvalersi se intende sottrarsi al relativo giudizio penale, ogni istanza, tendente ad ottenere condono o riduzione del pagamento della somma suddetta, non potrebbe essere presa in considerazione

Una fotocopia dell'avviso di multe inviate ai pastori di Capizzi accusati di pascolo abusivo

Insegnamenti della lotta articolata alla FIAT

Salario, potere, organizzazione

In questi giorni la direzione FIAT e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali stanno discutendo una serie di vertenze di officina e di reparto esplose nelle ultime settimane, attraverso il rapido sviluppo della lotta articolata nella più grande fabbrica italiana (la FIAT Mirafiori, ove è concentrata gran parte delle lavorazioni dell'auto e ove sono impiegati quasi sessantamila lavoratori). Al centro di queste vertenze vi è la rivendicazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni di istituire i delegati di reparto e di « linea », visti come nuova, concreta forma di partecipazione e di democrazia all'interno del processo produttivo, e come strumento di intervento e di controllo su aspetti essenziali del rapporto di lavoro (regolamentazione e controllo delle linee, contrattazione delle qualifiche e dei passaggi di categoria, controllo sull'ambiente di lavoro e sulla salute, ecc.).

Il fatto che la lotta operaia abbia posto in primo piano non solo questioni economiche immediate, ma questioni di strategia contrattuale, di potere, destinate a incidere per una lunga prospettiva sui rapporti interni all'azienda, spiega d'altra parte il grado di tensione raggiunto in questi giorni alla FIAT.

La lotta articolata — reparto per reparto — richiede, quasi per definizione, un rapporto immediato e organico tra sindacato e lavoratori, una presenza estremamente capillare dell'organizzazione sindacale nella fabbrica, la presenza e l'iniziativa di una fitta rete di quadri operai « sindacalizzati » in ogni reparto e in ogni squadra.

Situazione « arretrata »

Ma mentre alla FIAT, forse più che altrove, maturano le esigenze e i contenuti peculiari della lotta articolata, permane viceversa (nonostante alcuni progressi compiuti negli ultimi tempi) una situazione sostanzialmente « arretrata » dal punto di vista del rapporto organizzazione-lavoratori: pesa tuttora la storia degli ultimi quindici anni, pesano le discriminazioni di ieri e di oggi, pesa la compatta e collaudatissima struttura autoritaria della gerarchia aziendale, pesano la composizione e la mobilità della manodopera (ogni anno entrano circa 15-20.000 nuovi assunti, la metà dei quali si licenzia entro il primo anno).

Tutto ciò non poteva non comportare difficoltà notevoli nel rapporto tra sindacati e lavoratori: e in effetti non sono mancate sfasature tattiche, incomprensioni, critiche ed effettivi ritardi dell'organizzazione nel recepire tutta intera la spinta rivendicativa dei lavoratori e nell'esprimerla ai livelli più alti.

La direzione FIAT ha tentato di sfruttare a suo vantaggio queste condizioni obiettive di difficoltà, con una manovra non nuova nel suo arsenale politico. Trovandosi di fronte a una posizione netta e irrinunciabile dell'organizzazione sindacale, che pone al primo posto rivendicazioni di potere contrattuale dei lavoratori, come uniche conquiste in grado non solo di aumentare e difendere il salario, ma anche di contrastare lo sfruttamento e di aprire nuovi livelli di libertà e di dignità ai lavoratori; la direzione ha cercato di scaricare la grande pressione rivendicativa dei lavoratori unicamente sul salario, dichiarandosi disposta a concedere qualcosa solo in termini monetari e avanzando la pretesa che eventuali aumenti salariali fossero considerati un « anticipo » sull'ormai imminente contratto nazionale. I padroni sanno perfettamente che i soldi — quando non siano difesi da una reale forza contrattuale e da una più generale lotta per le riforme da parte dei lavoratori — possono essere sempre riassorbiti, sia attraverso l'intensificazione dei ritmi produttivi, sia attraverso una politica sociale che tagli i salari rincarando continuamente il costo della casa, dei servizi, della vita in genere.

Come sempre, in ogni caso è stato ed è l'insegnamento vivo della lotta a decantare le posizioni: le difficoltà stesse, le polemiche e lo scontro di posizioni, stanno di fatto producendo una travagliata quanto profonda maturazione della coscienza sindacale e politica di grandi masse di lavoratori. In pochi giorni è diventato consapevolezza di massa un processo di elaborazione che sinora era stato patrimonio di ristrette avanguardie. Ne è una prova il fatto che, proprio in queste intense e drammatiche giornate, centinaia di giovani operai — diventati militanti nel corso degli scioperi — si sono scritti per la prima volta alla FIOM, riconoscendo nel sindacato di classe la forza che con più coerenza si è battuta in tutti questi anni per l'affermazione di una moderna e unitaria strategia di lotta alla FIAT.

L'iniziativa sindacale si svolge, d'altra parte, in un momento in cui, agli occhi dei lavoratori della FIAT, assume *un nuovo e più drammatico* risalto il nesso tra la condizione operaia interna alla fabbrica e la condizione « esterna »; in un momento in cui la fame di salario viene esasperata da una grave crisi della città, dei suoi servizi, delle sue strutture.

La propaganda padronale (a cominciare dal quotidiano della FIAT, « La Stampa »), continua ad offrire una immagine manichea della realtà italiana di oggi: da un lato il « mondo della produzione » che si sviluppa rapido e sicuro, guidato da « imprenditori » dinamici, moderni, capaci di ragionare e di agire in chiave « europea » o « mondiale »; dall'altro una società « esterna », staccata dal mondo della produzione, che invece è marcia e cade a pezzi per colpa di una non meglio definita « classe politica », miope, provinciale, corrotta, capace al massimo di mettere i bastoni tra le ruote alla lungimirante « classe imprenditoriale ».

Questa immagine appare tanto più falsa a Torino, dove in realtà anche le scelte « sociali » esterne alla fabbrica sono state dettate — in tutti questi anni — dai padroni della FIAT, i quali hanno utilizzato come portaordini i gruppi dirigenti dei partiti politici che hanno amministrato la città, dai democristiani a socialdemocratici, ai liberali.

Ma si rivela falsa anche per altre ragioni più generali. Ciò che viene sempre più chiaramente alla luce, in realtà, è il fatto che l'inefficienza e lo spreco cominciano proprio dal « mondo della produzione »: hanno origine nella profonda irrazionalità di un processo produttivo ideato e costruito non per utilizzare e valorizzare le energie dell'uomo, ma per sfruttarle e mortificarle col sistema della rapina. Qui viene alla luce la miopia di una « classe imprenditoriale » che, dietro il mito della razionalità e dell'efficienza, ha in realtà concepito l'organizzazione del lavoro e i rapporti interni alla fabbrica in funzione di un assoggettamento totale della classe operaia e di un completo annullamento della personalità del lavoratore. Oggi la direzione FIAT grida allo scandalo quando poche centinaia di operai di un'officina rivendicano la paralizzare — scioperando — l'intera produzione di quel gigantesco ingranaggio ben lubrificato che è la Mirafiori, facendo saltare contemporaneamente tutto l'apparato gerarchico dei « capi » e dei « capetti », ideato come strumento di repressione. Non possiamo certo pretendere che essa prenda atto del fallimento — che emerge in questo stesso dato — di tutta un'impostazione non solo produttiva, ma politica e ideologica.

Forza e maturità

D'altra parte i padroni della FIAT non debbono illudersi che la classe operaia sia disposta a bruciare la grande forza e maturità che è venuta accumulandosi in questi anni in qualche fiammata di protesta, in qualche « esplosione » incontrollata destinata a lasciare le cose come stanno, o peggio, a offrire armi alla repressione e alla controffensiva reazionaria.

Pochi mesi fa, partendo proprio dall'analisi delle lacerazioni che si stavano producendo nel tessuto del dominio monopolistico sui processi produttivi, e delle nuove esperienze di lotta operaia, il congresso dei comunisti torinesi individuava nella crescita delle esigenze e delle rivendicazioni di controllo e di democrazia operaia nei luoghi di lavoro (nelle assemblee, nei delegati, nell'esercizio di nuovi poteri di contrattazione, nello sviluppo dell'organizzazione sindacale e politica dei lavoratori all'interno delle officine), la strada da perseguire non solo per smantellare l'apparato autoritario del padrone, ma anche per costruire nuovi rapporti, una nuova organizzazione del lavoro, un nuovo modo di produrre e di valorizzare il lavoro umano. I fatti dimostrano che questo problema è destinato a collocarsi sempre più al centro dello scontro di classe in atto nel Paese. Esso si collega direttamente alla lotta per le riforme di struttura per una diversa organizzazione non solo dell'economia, ma della società nel suo complesso. Ed è uno dei terreni più fecondi per nuove prese di coscienza e per nuovi processi unitari anche a livello politico.

Adalberto Minucci

Per i cittadini della RDT

Deciderà ogni governo sui visti d'ingresso

BERLINO, 13.

Le autorità occidentali a Berlino ovest hanno fornito precisazioni sul nuovo regolamento per l'attività dell'Ufficio viaggi (Allied Travel Board) alla cui discrezione era fino ad ora lasciato di decidere quali cittadini della RDT potessero recarsi negli Stati appartenenti alla NATO.

Le nuove norme — adottate dal Consiglio della NATO in seguito alle proteste della Norvegia, della Danimarca e della Islanda — sottraggono al Travel Board ogni potere di intervento discriminatorio: esse infatti, a quanto sembra, riconoscono che spetta ai Paesi interessati decidere sul rilascio dei visti ai cittadini della RDT, stabilendo tuttavia che il Travel Board fornisca i documenti di viaggio per quei Paesi con i quali la RDT non ha rapporti diplomatici. In sostanza, la NATO, pur cedendo alle pressioni dei tre governi scandinavi i quali rivendicavano il proprio diritto di decidere sui viaggi di cittadini della RDT nei rispettivi Paesi, ha voluto mantenere la pratica abusiva e vessatoria — e inaccettabile per qualsiasi Stato sovrano — di rilasciare « documenti » a cittadini d'un Paese straniero che, per di più, non fa parte della NATO.

Va aggiunto ad ogni modo che, dietro la copertura dei « veti » del Travel Board, vari governi, fra cui quello italiano, hanno posto ostacoli d'ogni genere alle visite di cittadini della RDT, con una condotta che poi, in realtà, altro non era che un non onorevole omaggio alle pretese dei dirigenti di Bonn. Si vedrà ora se le autorità italiane cesseranno finalmente, almeno per quanto riguarda i viaggi, le azioni discriminatorie contro la RDT.

Più potere e decentramento chiedono i lavoratori

RAI-TV: PRIMO SUCCESSO ALLA SEDE DI TORINO

Incontro tra sindacati e dirigenti anche a Milano

La lotta per il decentramento della RAI-TV e per un maggior potere dei lavoratori all'interno dell'azienda — nel quadro di una profonda riforma — è in queste ore nuovamente all'ordine del giorno: i più alti dirigenti della RAI-TV (il direttore generale Bernabei, l'amministratore delegato Paolicchi e il vice presidente Delle Fave) si sono infatti incontrati con i rappresentanti dei lavoratori dei centri di Torino e di Milano, secondo l'impegno che erano stati costretti ad assumere dopo il grande sciopero unitario nazionale del mese scorso.

A Torino un primo accordo è stato raggiunto al termine di un incontro durato fino alle tre del mattino: lo hanno firmato i dirigenti provinciali dei sindacati CGIL, CISL, UIL e SNATER, assistiti dai rappresentanti della Commissione interna e da alcuni esperti. Nel documento si riconosce *« la funzione particolare di tutti i centri di produzione, nel quadro unitario dell'azienda, come contributo sempre più attivo alla realizzazione dei programmi e anche come ricerca di specializzazione produttiva »*; in attesa di ulteriori e più approfonditi incontri, (nel corso dei quali dovrà naturalmente trovare chiarimento la formula della « specializzazione », che potrebbe altrimenti rischiare di essere intesa come decentramento formale volto soprattutto ad assicurare una razionalizzazione della RAI-TV all'interno della sua attuale struttura politico burocratica), i lavoratori di Torino hanno già conquistato precise assicurazioni sul problema delle assunzioni, del miglioramento e potenziamento del centro, nonchè del coro e dell'orchestra di Torino.

A Milano, Bernabei, Paolicchi e Delle Fave hanno iniziato l'incontro con una delegazione sindacale unitaria (della quale fanno parte i sindacati provinciali, la Commissione interna ed il comitato di agitazione). I problemi posti sul tappeto dai lavoratori del centro milanese sono numerosi: fra gli altri appare particolarmente qualificante la richiesta costituzione di un *« Comitato di lavoratori RAI »* che sia *« chiamato a valutare e proporre soluzioni sulla qualità e quantità della produzione e sull'organizzazione del lavoro »*: Primo passo, questo, non verso forme equivoche di autogestione, bensì per accrescere e consolidare il potere dei lavoratori all'interno della RAI-TV.

Del resto, il centro RAI-TV di Milano si muove forte dell'appoggio di tutte le forze democratiche della città, come testimoniano sia la grande manifestazione di studenti e operai di giovedì, sia gli incontri avuti ieri mattina con la federazione socialista e con la segreteria della federazione del PCI. Da quest'ultimo incontro, anzi, è scaturito un importante documento nel quale i lavoratori ribadiscono i momenti fondamentali della loro azione (dal distacco dal potere esecutivo alla gestione sociale e democratica della RAI-TV) e i dirigenti comunisti riaffermano « la loro piena solidarietà » con la lotta intrapresa e impegnano tutte le sezioni di partito e di fabbrica a sviluppare la loro azione, unitamente alle altre forze politiche e sociali.

d. n.

Apollo 11

Le macchine sono pronte non ancora gli astronauti

WASHINGTON, 13

La NASA ha annunciato ieri che il lancio dell'*Apollo 11*, per la sua missione lunare — fissato per il giorno 16 luglio — potrebbe in realtà essere rimandato in qualsiasi momento. Questo perché i tre astronauti (Armstrong, Aldrin e Collins) devono ancora sottoporsi ad un intenso addestramento per essere completamente preparati per il lancio del 16 luglio. L'esperienza dell'*Apollo 10* — hanno spiegato i tecnici della NASA — ha insegnato che non si controlla mai abbastanza la condizione fisica degli astronauti, soprattutto in vista di situazioni di emergenza (com'è stato il distacco del LEM) che potrebbero presentarsi nel corso della missione.

In compenso, sia il razzo vettore *Saturno-5* che la capsula *Apollo* sono in condizioni giudicate perfette per il prossimo lancio. In pratica — ha sottolineato Donald Slayton, capo dell'équipe degli astronauti — se si è sicuri al cento per cento delle macchine, non si è ancora sicuri dell'uomo.

Helsinki

Si apre oggi il Congresso delle donne

HELSINKI, 13

Si apre domani a Helsinki il VI Congresso mondiale delle donne, al quale parteciperanno rappresentanti delle organizzazioni femminili di 109 paesi. La delegazione sovietica è diretta dalla cosmonauta Valentina Tereshkova. Il tema del Congresso sarà « La condizione della donna nel mondo contemporaneo ».

17 e 18 giugno

Conserve vegetali: sciopero di 48 ore

Uno sciopero nazionale di 48 ore per i giorni 17 e 18 giugno è stato proclamato dalla Federbracciali Cgil, Fulpia Cisl e Uila Uil per il settore delle conserve vegetali dopo un incontro con i rappresentanti delle associazioni industriali che hanno continuato a rifiutare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro su basi economiche e normative che tengano conto della realtà del settore.

Lo sciopero riguarda 70.000 lavoratori di importanti industrie concentrate soprattutto nella Campania, da Napoli, a Salerno, Nocera, Battipaglia e nell'Emilia.

Si intensifica la battaglia aziendale

Bloccate a Latina Ferguson e Coca-Cola

Affermazione della Fiom nelle elezioni per la C.I. alla Slim-Montedison

LATINA, 13.

S'intensifica la lotta aziendale in provincia di Latina. Le vertenze aperte in numerose fabbriche per la contrattazione integrativa stanno dando luogo a forti azioni sindacali. Oggi hanno scioperato i 1500 dipendenti della Massey Ferguson, che è la fabbrica più importante della provincia. Alla Coca-Cola lo sciopero articolato iniziato da dieci giorni è proseguito anche oggi compatto, nonostante le minacce della direzione di chiusura della fabbrica. Le trattative sono invece in corso alla Slim, fonderie e smalterie genovesi, dopo la soluzione del problema dell'ambiente di lavoro, alla Athicon e agli Oleifici Pasqualini, mentre stanno per aprirsi le vertenze alla Mial di Sabaudia e alla Chiorda di Aprilia, alla ceramica Minerva e alla Icai di Cisterna.

Le rivendicazioni più importanti riguardano le qualifiche, la contrattazione dei cottimi, l'ambiente di lavoro, la corresponsione di alcune indennità, nonché la conquista della quattordicesima mensilità e l'acquisizione di nuovi diritti sindacali. In questo clima di lotte, l'influenza del sindacato unitario si estende sempre di più; nelle elezioni di commissione interna svoltesi alla Slim-Montedison, la Fiom-Cgil ha ottenuto 288 voti, pari all'86% contro 49 voti, pari al 14% complessivamente raccolta dall'Uil e dalla Cisl, conquistando quattro dei cinque seggi disponibili.

EDITORI RIUNITI

Novità

Machiavelli
LE OPERE
Introduzione di Giuliano Procacci
A cura di Gian Franco Berardi
pp. XLIV-830, L. 5 000

Machiavelli rivoluzionario: le opere del grande « Segretario fiorentino » con un saggio introduttivo ricco di nuove illuminanti interpretazioni.

Cessi, Garin, Luporini, Togliatti
STUDI GRAMSCIANI
A cura dell'Istituto Gramsci
Nuova biblioteca di cultura, pp. 605, L. 3 500

Alla vigilia della pubblicazione degli Atti del II Convegno gramsciano di Cagliari, vengono qui riproposti gli Atti del I Convegno: Gramsci e la cultura italiana, la storia, il pensiero marxista-leninista, la metodologia scientifica.

F. N. Babeuf
IL TRIBUNO DEL POPOLO
A cura di Claude Mazauric
Le idee, pp. 300, L. 900

Il processo di formazione delle idee che condussero alla Congiura degli Eguali negli scritti di Babeuf, introdotti da un ampio saggio d'uno dei più noti studiosi del «babouvismo».

Nella collana Il punto

Josip Broz Tito
SOCIALISMO JUGOSLAVO
Prefazione di Franco Petrone
pp. 224, L. 500

Il rapporto di Tito al IX Congresso della Lega: la piattaforma della via jugoslava al socialismo, la Lega dei comunisti jugoslavi nel movimento operaio internazionale.

Gal
I BOSS MEDIA
Introduzione di Umberto Eco
pp. 110, L. 500

La moderna società dei consumi, l'autoritarismo e la repressione, i mezzi di comunicazione, le manipolazioni dell'uomo, in 88 disegni di GAL presentati da Umberto Eco.

Ristampe

Lenin
LE OPERE
Grandi antologie
pp. 1.840, L. 5.000

Lenin
TEORIA DELLA QUESTIONE AGRARIA
A cura di Felice Platone
Biblioteca del pensiero moderno, pp. 386, L. 2 000

Karl Marx
LETTERE A KUGELMANN
Prefazione di V. I. Lenin
Biblioteca del pensiero moderno, pp. 172, L. 1 000

Giuliano Manacorda
STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA
Nuova biblioteca di cultura, pp. 412, L. 2 800

Marx, Engels
LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA
Le idee, pp. 118, L. 500